

«Non chiedetevi che cosa potrà fare la vostra città per voi ma che cosa potrete fare voi per la vostra città».

Se tutti si impegnano a dare il proprio contributo questo spirito nuovo diventa esso stesso un modello da esportare e la città può diventare veramente capitale (*capitalis* da *caput*), nel caso specifico una città guida, piccolo laboratorio del nostro pianeta, una immagine del mondo.

Perché Napoli 2019 capitale europea della cultura

_ Carmine Negro

----- In base alla Decisione n. 1622/2006/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 24 ottobre 2006 che istituisce un'azione comunitaria a favore della manifestazione «Capitale europea della cultura» per gli anni dal 2007 al 2019, l'Italia è chiamata a scegliere la città capitale europea della cultura per il 2019.

Quale deve essere il criterio alla base della scelta visto che molte sono le possibili candidate e molte le aspettative? Tra le tante possibili opzioni, tutte naturalmente degne di attenzione e considerazione, con queste riflessioni si vuole proporre una città che nelle sue stratificazioni somma tante città o meglio tante facce del mondo.

Perché Napoli?

Per la sua *posizione geografica* di città al centro del Mediterraneo. Una città che porta sul suo corpo i segni delle civiltà che si sono succedute intorno a quello specchio d'acqua che i Romani denominarono *Mare Nostrum* e che in latino significa *in mezzo alle terre*.

Napoli al centro del Mediterraneo e di quella grande sfida per l'umanità del futuro: il fenomeno immigrazione. Una problematica sociale, economica e culturale che coinvolge e coinvolgerà sempre di più le varie latitudini, i nord e i sud del mondo. Napoli, città del sud e di emigrati, oggi con una forte presenza di immigrati, è chiamata ad elaborare una strategia nuova. Le soluzioni sono sempre opposte: fermare l'emigrazione

con la forza, reprimerla seminando paura, oppure elaborare una morale sociale inedita per non chiudere sotto i tetti di latta gli stranieri che sbarcano nella "nostra" tranquillità attraversando le frontiere della fame. La paura non spegne la necessità. Dopo un liberismo selvaggio che metteva in conto guerre e invasioni, si fa strada oggi una strategia più sottile ma anche più ambigua che sfrutta lo straniero senza cittadinanza con lo stesso obiettivo: garantire la continuità delle "nostre" abitudini. Da qui la necessità di elaborare una dottrina globale che razionalizzi ricchezze e cultura in modo da non far correre i popoli verso i paesi padroni, che si trasformano in paesi invivibili, rissosi e supponenti. Spesso si pensa di avere il possesso pieno e totale delle cose e di essere immortali. Non è così. Serve una capacità di considerare l'intrinseca relatività delle dimensioni spazio e tempo, una rivoluzione inedita che alcuni chiamano la rivoluzione del buonsenso e dell'opportunità¹.

Napoli affonda le sue radici nella *storia* del mondo antico. La dominazione greca, quella romana, quella bizantina, quella normanna, quella sveva, quella angioina, quella aragonese, quella spagnola, quella francese solo per citarne

1 Maurizio Chierici "Immigrazione sfida del futuro" (liberamente tratto da [newsat-tach1093_Unita%2005-11%20c](#))

alcune hanno lasciato segni nella struttura e composizione delle costruzioni, hanno lasciato influenze e "prestiti" nella lingua parlata, hanno avuto un ruolo nello sviluppo di quelle melodie che hanno saputo raccontare da sempre la vita, il lavoro, i sentimenti, le speranze personali e collettive.

Il *centro storico*, primo nucleo della città, è il più vasto d'Europa. Si estende su una superficie di 1700 ettari e racchiude 27 secoli di storia. L'area tutelata, di circa 981 ettari di estensione, dichiarata patrimonio dell'umanità dall'Unesco e che comprende i quartieri storici di Avvocata, Montecalvario, San Giuseppe, Porto, Pendino, Mercato, Chiaia, San Ferdinando, Stella (ad eccezione di Capodimonte), San Carlo all'Arena, San Lorenzo e Vicaria, è stata inserita, nel 1995, nella lista dei beni da tutelare con la seguente motivazione:

«*considering that the site is of exceptional value. It is one of the most ancient cities in Europe, whose contemporary urban fabric preserves the elements of its long and eventful history. Its setting on the Bay of Naples gives it an outstanding universal value which has had a profound influence in many parts of Europe and beyond*» (considerando che il luogo è di eccezionale valore culturale. Napoli è una delle più antiche città d'Europa, la cui attuale struttura urbana conserva gli elementi della sua lunga e movimentata storia. La sua posizione

nel Golfo di Napoli le dà un eccezionale valore universale che ha profondamente influenzato molte zone d'Europa e non solo).

La particolare unicità del centro storico sta nella conservazione quasi totale e nell'uso dell'antico tracciato viario greco. L'uso moderno di queste antiche strade, in molti casi, rende arduo il recupero di edifici di rilevante interesse come per esempio il tentativo di portare alla luce l'antico teatro, le cui scene calò Nerone nei suoi delirii istrionici.

La città ha due veri e propri nuclei originari: il primo è Pizzofalcone sulla quale nacque la città di Partenope, mentre il secondo è la zona dei decumani dove è sorta Neapolis. In quest'ultimo in particolare, sono presenti più di 400 edifici religiosi con obelischi, monasteri e chiostri che custodiscono un grande tesoro artistico con opere di Donatello, Caravaggio, Giuseppe Sammartino, Luca Giordano, Cosimo Fanzago.

E ancora i musei, le note vie del presepe, le catacombe, gli scavi archeologici all'aperto e sotterranei con resti romani e greci, compreso l'anzidetto teatro che ha l'accesso ubicato non lontano da Via San Gaetano, all'interno di un "basso napoletano". Dopo essere entrati in questa particolare e tipica abitazione partenopea e dopo aver spostato il letto che si ritrova nel secondo ambiente, compare una botola in legno che consente il passaggio ad una scala che dà l'accesso a quella che era ritenuta fino a pochi anni fa una comune cantina e come tale utilizzata dall'inquilino del "basso" sovrastante. Attraverso una osservazione attenta dell'opus reticulatum delle murature ci si rese conto che queste sorreggevano gli archi del proscenio di un antico Teatro che vide addirittura il debutto napoletano di Nerone.

Nell'area del Foro (all'imbocco di via San Gregorio Armeno) sorge la chiesa di San Lorenzo Maggiore, nelle cui viscere si nasconde una vera e propria città sepolta: dal chiostro, scendendo alcuni scalini, si raggiungono due strade romane (un cardine e un criptoportico) con le relative botteghe: un'area commerciale perfettamente conservata. In fondo all'area, una vasca di età greca dimostra come questo mercato romano

era sorto in corrispondenza del più antico mercato greco. Una città verticale che conserva nelle sue viscere altre città più antiche; più si scende nel sottosuolo più si viaggia nel passato.

In superficie un'altra caratteristica architettonica, tipica della città, è la soluzione delle "scale aperte" adottata dagli architetti spagnoli confluiti nella città nel XVII secolo. Tale innovazione resta ad oggi nel tratto impresso a numerosi quartieri per affrontare i problemi relativi allo spazio già manifestatisi al tempo.

«Il forestiero, che raggiunge la prima volta Napoli in piroscampo, doppiato il Capo di Posillipo, rimane incantato da una vista panoramica meravigliosa: tutta la città si distende ai suoi occhi, in un alternarsi di scenari fantastici, dalla Gaiola a Castel dell'Ovo, che si spinge in mare come una quinta, dominato da Pizzofalcone, con le sue case colorate e gaie, poi la Villa, come una larga macchia di verde. In alto è il Vomero, che si protende, sentinella avanzata, con Castel Sant'Elmo, in mezzo ai due archi naturali e collinosi, l'uno da Posillipo a Pizzofalcone, l'altro da questo fino alle ultime propaggini della collina di Capodimonte, nei quali è adagiata ad anfiteatro la città, celebre in tutto il mondo per la sua storia e le sue bellezze naturali. La quasi perfetta conservazione dei due archi collinosi, che giacciono intermedi fra la regione dei Campi Riarsi (Flegrei) e la superba montagna del Vesuvio, che testimonia la sua fervida vita interiore col suo pennacchio di fumo, aveva destato sempre, nell'animo degli antichi abitanti del paese, il concetto di trovarsi in una zona vulcanica, che abbia esaurito ogni traccia di manifestazione esteriore, tanto che i Greci, fin dai tempi della loro prima colonizzazione, chiamarono cratere la forma circoide, su cui Napoli è adagiata» (F. Castaldi, 1937)

In una lettera da Napoli indirizzata ad Alessandro Corvino nel 1539, Bernardino Daniello³ scrisse: *«Io pur venni a*

2 F. Castaldi *I Crateri orientali di Napoli* (Con 3 fig. e 6 tav.) Bulletin of Volcanology Volume 2, Number 1 / December, 1937

3 Nacque a Lucca intorno al 1500 e morì

Napoli gentile e da bene, il cui sito a me pare meraviglioso e il più bello ch'io vedessi mai, perché io non ho veduto città ch'abbia dall'un de' lati il monte e dall'altro la batti il mare, come fa questa; ed anche per altre sue particolarità, che tutte insieme e ciascuna la fanno parer mirabile. Ma perché dovete sapere che la natura non vuole, né si conviene (come disse quella pecora di Petrarca) "per far ricco un, por gli altri in povertate", quando l'ebbe molte delle sue doti più care concesse, le parve di restringer la mano, affine che l'altre città non le mandassero loro ambasciatori a dolersi con esso lei di tanta parzialità, e propose fra se stessa di dare questo paradiso ad habitare a diavoli; e così come aveva proposto, mandò ad effetto».

La definizione *questo paradiso ad habitare a diavoli* il Daniello non la inventa in quel momento. Già a metà del secolo precedente il piovano Arlotto scrive che l'aria di Napoli opera bene in tutte le cose e male negli uomini, i quali nascono «di poco ingegno, maligni, cattivi e pieni di tradimenti», e che se non fosse così, *«Napoli sarebbe un Paradiso»*⁵. Benedetto Croce fa risalire questo proverbio al trecento fiorito sulle labbra di quei mercanti e altri uomini di negozi e di politica, che da Firenze in tanto numero venivano nel Regno al tempo degli Angioini⁶. Il fascino della città ha radici antiche certamente per la bellezza scenografica dei luoghi ma

a Padova nel 1565. Ebbe come maestro Trifon Gabriele, i cui insegnamenti furono determinanti per i commenti a Petrarca e a Dante: *Sonetti, Canzoni, e Triomphi di messer Francesco Petrarca con la spositione di Bernardino Daniello* (Venezia, 1541); *Dante con l'espositione di messer Bernardino Daniello da Lucca sopra la sua Commedia* (Venezia, 1568). Scrisse una *Poetica* (Venezia, 1536) e compose delle rime. Tradusse in endecasillabi sciolti la *Georgica* di Virgilio (Venezia, 1545).

4 «Da Napoli, 22 di marzo del '39»: e si legge nel volume *Delle lettere facete et piacevoli di diversi grandi uomini et chiari ingegni, scritte spora diverse materie*, raccolte da M. Dionigi Attanagli, libro primo, in Venetia, 1582, pp. 203-204.

5 *Facezie del Piovano Arlotto*, a cura di G. Baccini, Firenze 1884, pp. 295-97.

6 Benedetto Croce *Un Paradiso abitato da diavoli*, Adelphi 2006 pag. 13.

anche per gli elementi terra, aria, acqua, fuoco che più che in altre località trasmettono con forza una grande vitalità primordiale.

Con la scoperta della città sepolta di Pompei il fascino per questa terra aumentò contribuendo ad ampliare quel fenomeno turistico-letterario che fu il 'Grand Tour' nella seconda metà del '700, fatto da viaggiatori, uomini di cultura e avventurieri.

Con la presenza in città di Sir William Hamilton, che dal 1764 al 1800 fu ambasciatore di sua Maestà Britannica presso il Regno di Napoli, prende avvio quell'insieme di vedute di Napoli e del Vesuvio. Collezionista d'arte Hamilton si diede per un periodo alla pittura, dipingendo paesaggi ed antichi ruderi e creando una visione esotica di Napoli, dominata dalla minacciosa presenza del Vesuvio. Questa città, già nel 1797, contava circa mezzo milione di abitanti ed era la terza metropoli di Europa. Montesquieu la descrive come «*un insieme cui partecipano il suolo vulcanico, la vita naturale sotterranea, le acque sulfuree, le solfatare, le terme... e la stessa limpidezza accecante del cielo...*». Sembra che Montesquieu abbia voluto giungere «*al fondo demoniaco, esoterico, magico, che fermenta nel popolo, sempre in preda, fino alla superstizione e al furore, di forze avventurose e misteriose*».

Un posto particolare era occupato dal Vesuvio che nelle vedute grava con la sua forza minacciosa e distruttiva sulla città. Il Vesuvio era lo stesso che nel 79 d C aveva seppellito con le sue ceneri la città di Pompei. Nel 1841 il re delle Due Sicilie Ferdinando II di Borbone, fonda l'Osservatorio Vesuviano, il più antico osservatorio vulcanologico del mondo. Dal 2001 l'Osservatorio Vesuviano è la Sezione di Napoli dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV).

L'Osservatorio Vesuviano ha tra i suoi compiti istituzionali la sorveglianza del Vesuvio, dei Campi Flegrei e di Ischia. Questi vulcani, in particolare il Vesuvio e i Campi Flegrei, sono, come è noto, tra quelli a più alto rischio nel mondo a causa del loro stile eruttivo, prevalentemente esplosivo, e della presenza nelle

loro prossimità di vaste zone urbanizzate.

«*Scoprii Napoli per la prima volta nel 1990. Era Capodanno. Sotto di me, la città illuminata da migliaia di luci artificiali ardeva in un mitico Purgatorio. Da allora sono tornato di continuo a Napoli, più volte l'anno. La vitalità e l'energia di vita sulle macerie di un'antica cultura ai piedi della montagna che minaccia di esplodere ogni momento, dove ogni momento può essere finito, mi hanno rivelato che Napoli è forse per me la città più interessante del mondo*» (Anselm Kiefer).

È la descrizione che il pittore tedesco Anselm Kiefer, una delle figure significative del panorama artistico internazionale, fa della città partenopea, in occasione della sua personale al Museo Archeologico del 2004. Questa descrizione può diventare la chiave per interpretare tutta la sua opera, dove convivono scontri e lotte, vitalismo e disfacimento, potenza creatrice e presenze luttuose, esplosioni e silenzi. A Napoli Anselm Kiefer torna spesso. Nel magma delle contraddizioni della città partenopea, l'artista ritrova «*l'energia di vita sulle macerie di un'antica cultura ai piedi della montagna che minaccia di esplodere ogni momento, dove ogni momento tutto può essere finito, un'esistenza speciale*». E nell'ammirare un tratto essenziale dell'esistenza partenopea: la precarietà di una vita vissuta ai piedi di un vulcano paragona la sua arte a una «danza sul vulcano», nella poetica leggerezza che si oscura a contatto con le dense ombre della Storia.

La ricerca di Kiefer è molto vicina al percorso della città attraversato da forti contraddizioni e che si manifesta spesso con gesti eccessivi e teatrali con l'ostentazione dei sentimenti, con l'essere sempre sopra le righe, con la difficoltà a vivere l'abitudinario quotidiano. Sono queste considerazioni a portare Dominique Fernandez ad affermare «...*Se vado a Berlino o a Londra, torno uguale a come ero partito. Napoli no, talvolta ti esaspera, ma non ti lascia mai indifferente*».

Questi alcuni aspetti di una città com-

plessa e articolata che con Neapolis 2019 può riappropriarsi dello sviluppo del proprio futuro. Ciascun cittadino scuotendosi dal proprio passato può trasformarsi in protagonista, attore ed autore della propria storia che è allo stesso tempo personale e collettiva. Può, parafrasando quella suggestiva espressione di John Fitzgerald Kennedy, dire a se stesso e agli altri:

«*Non chiedetevi che cosa potrà fare la vostra città per voi ma che cosa potrete fare voi per la vostra città*».

Rivolgendosi a tutte le Istituzioni Scolastiche, alle Istituzioni Universitarie, ai Centri di Ricerca, alle Associazioni, ai singoli cittadini si può chiedere a tutti il contributo per rendere migliore la città che ci ospita. Tutti possono contribuire a rendere più utile e più efficiente la casa di tutti con le competenze specifiche. Così chi studia economia può cercare una risposta alle attività commerciali da impiantare nel nostro contesto socio-economico e culturale, chi urbanistica a ridisegnare gli spazi, chi fa ricerca medica a rendere migliore la qualità della vita. Chi fa associazione può impegnarsi nella sua organizzazione, chi fa l'impiegato pubblico a rispettare l'orario e il proprio lavoro pagato con il contributo di tutti. L'operaio a seguire con scrupolosa attenzione le istruzioni perché il suo lavoro serve ai cittadini, il nonno ad invitare a non imbrattare le mura con manifesti e scritte che per essere ripulite necessitano dei soldi della collettività, il bambino dell'infanzia a non buttare la carta a terra.

«*Non chiedetevi che cosa potrà fare la vostra città per voi ma che cosa potrete fare voi per la vostra città*».

Se tutti si impegnano a dare il proprio contributo, questo spirito nuovo diventa esso stesso un modello da esportare e la città può diventare veramente capitale (*capitalis* da *caput*), nel caso specifico una città guida, piccolo laboratorio del nostro pianeta, una immagine del mondo:

Neapolis: imago mundi.

Carminio Negro

7 A. Mozzillo *La frontiera del Grand Tour*, Liguori editore, Napoli, 1992 pag. 13

8 Intervista a *Il Mattino* del 26.04.2008 di Santa Di Salvo.